

**Omelia di mons. Dante Lafranconi  
Amministratore apostolico di Cremona**

**Monastero della Visitazione  
Soresina - 6 dicembre 2015**

**Messa nella seconda domenica  
del tempo di Avvento**



Il Vangelo si apre con uno scenario grandioso, dove emergono i nomi di personaggi che avevano potere, che governavano in quel momento, la zona della Palestina o addirittura l'Impero Romano. Mi colpisce il fatto che questa introduzione, così grandiosa ed evocativa di personaggi importanti, sia semplicemente la cornice che porta l'attenzione sull'avvenimento che Dio sta compiendo dentro questo contesto della storia. Ma la sta compiendo nei confronti di una persona che è ignota: Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. Dio fa arrivare a lui la sua Parola: "Venne la parola di Dio su Giovanni, figlio di Zaccaria". Che è come dire: la parola – che dà l'impressione di qualcosa che dopo due minuti si dilegua – in realtà è la Parola di Dio che prende possesso di una persona la quale, a sua volta, diventerà portatrice, annunciatrice, propagatrice di questa parola. Tutto questo avviene non dentro lo splendore di una corte o di movimenti politici, ma nel deserto. Anche a coloro che erano stati mandati da Giovanni per chiedere a Gesù se fosse lui il Messia, Egli dirà: "Voi siete andati a vedere che cosa nel deserto: un uomo potente? quelli stanno nelle case dei principi? un uomo vestito sfarzosamente? No!".

Quello che immediatamente emerge alla nostra considerazione è che dentro uno scenario grande, che prende tutta quanta la storia degli uomini, Dio si manifesta attraverso una persona semplice, umile, non conosciuta; e si manifesta a lui nel deserto.

La parola che Dio dà a Giovanni è quella di richiamare la necessità di prepararsi a un evento che è quello di accogliere la Parola di Dio che si fa carne. Allora potremo dire che, in un certo senso, questo Vangelo richiama innanzitutto la nostra attenzione sulla parola: quella che Dio rivolge a Giovanni perché diventi profeta, perché annunci questa parola agli altri; e quella che si fa carne per diventare salvezza per ogni uomo.

Questo è lo stile di Dio: non scegliere ambienti e situazioni che già di per sé parlano di grandezza e di potere, ma scegliere situazioni come il deserto, scegliere persone come Giovanni, che se hanno qualcosa da dire è evidente che non viene da loro: quello che essi dicono ha la forza travolgente della Parola di Dio, ha la forza della verità che è Dio stesso.

Ci disponiamo al Natale riconoscendo da una parte la nostra pochezza, la nostra umiltà, ma riconoscendo dall'altra parte che Dio non si è fermato di fronte alla nostra pochezza: ha dato a noi la forza della sua parola e ha dato a noi la dignità di essere suoi figli.

Se Giovanni era profeta, portatore della parola di Dio, noi, discepoli del Signore Gesù, siamo non solo portatori della Parola di Dio, ma siamo suoi figli: parliamo di Lui non solo con le nostre parole, ma con la nostra vita; diciamo di lui quello che Egli è, nella sua grandezza, nella sua magnanimità salvatrice. Lo diciamo con la nostra vita, con la nostra testimonianza!

Allora è giusto che noi ci prepariamo al Natale con questo cammino di purificazione che Giovanni Battista, riprendendo le parole del profeta Isaia, propone sotto l'immagine di una strada che si apre nel deserto, ma che deve essere diritta, percorribile, dove non ci sono ostacoli a ogni passo. E allora ci domandiamo: com'è che noi apriamo la strada al Signore togliendo le forre che ci sono lungo la strada,

togliendo gli anfratti che costituiscono una deviazione? Potremmo pensare prima di tutto alla nostra fede nella Parola di Dio: io questa parola la accolgo davvero come Parola di Dio che mi parla, che dice a me qualcosa per capire ciò che sto vivendo nella mia vita e ciò che sta attraversando il mondo di oggi? Avverto che la Parola di Dio per me è un richiamo a diventare migliore, a riporre la mia speranza non nei grandi, nei potenti, ma riporre la mia speranza nel Signore Gesù e nella sua Parola?

Come ci sembra profondamente vero tutto questo nei giorni in cui sentiamo parlare – giustamente anche – di una grande assemblea per pensare al futuro del mondo: all'ecologia. Ma noi siamo convinti, dopo queste parole di grandi che richiamano l'urgenza a salvaguardare il creato, di fare della nostra vita una vita più sobria, più capace di distribuire i beni con equità, più disposta a uno stile di sobrietà perché tutti abbiano quello che necessario per vivere? Ascoltare la Parola di Dio, aderire a questa Parola di Dio, è molto di più che non ascoltare la parola degli uomini, che spesso, nel giro di poco tempo, viene dimenticata o sopraffatta da altre parole.

Oltre a questo nostro accogliere la Parola di Dio – che ci invita a fare della nostra vita una strada ben dritta, una strada che guarda al Signore Gesù e al suo esempio, come chiave di lettura per la nostra esistenza e per la storia – per noi accogliere la Parola di Dio vuol dire anche renderla presente agli altri: renderla presente perché non abbiamo vergogna di dichiararla, perché non abbiamo timore di cercare di metterla in pratica nella nostra vita, perché la Parola parli attraverso i nostri gesti, attraverso le nostre scelte, attraverso le nostre espressioni. Quante volte in questi tempi ritorna il richiamo che c'è bisogno di portare nuovamente la bella Parola di Dio, il Vangelo, al Bella Notizia, dentro il tessuto quotidiano della nostra vita, perché la diciamo ai nostri figli.

Ci prepariamo al Natale e il Natale richiama sempre anche le scene di famiglia. Quali saranno le parole che diremo ai nostri ragazzi per prepararsi al Natale? Parole che catturano la loro attenzione, il loro desiderio sui regali che si aspettano? O parole che li aiutano a scoprire di più il senso dell'opera di Dio, della presenza di Gesù dentro la nostra vita; parole che riecheggiano le parole del Vangelo e che aiutano i nostri figli già da bambini a diventare familiari di questa Parola.

Tutto questo lo diciamo con cuore pieno di attesa e pieno di speranza, perché ci rendiamo conto che il nostro cammino personale, così come il cammino dell'umanità, troppo spesso non è una strada dritta, è una strada contorta, è una strada cosparsa di mine pericolose: il nostro attaccamento a una stima eccessiva di noi stessi, il nostro attaccamento a quello che ci torna più comodo, più vantaggioso, anche a scapito degli altri, il nostro atteggiamento di lasciar prevalere interessi spiccioli, terreni, sul vero grande interesse che è aderire con tutto il cuore al Signore. Noi vogliamo prepararci al Natale disponendo la via del nostro cuore, ma contribuendo anche a disporre la via dell'umanità ad incontrare il Signore: solo da Lui ci viene la salvezza! Il Vangelo si conclude con l'espressione: "Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio". La vedrà anche nella misura in cui ciascuno di noi si fa profeta, manifesta questa parola nelle proprie parole e nella concretezza dei propri gesti. Il nostro cammino verso il Natale ci faccia sentire che siamo in compagnia di tutta l'umanità, anche di chi non crede, anche di chi è ostile al Signore, perché comunque anche per loro è venuto il Signore, perché "ogni uomo vedrà la salvezza di Dio".